

Industria
A marzo produzione in stallo

ROMA. Stabile a marzo la produzione industriale che, secondo le indicazioni fornite dall'indagine del centro studi della Confindustria, ha registrato una variazione negativa di appena lo 0,3 per cento rispetto a febbraio.

A parità di giornate lavorative, infatti, la variazione è prossima allo zero.

I risultati di marzo mostrano una positiva intonazione delle vendite di prodotti industriali (più 3,7 per cento rispetto allo stesso mese del 1991). Sostenuto anche il trend della domanda interna, in rafforzamento rispetto al mese precedente (più 4 per cento contro il 3 di febbraio).

Bnl Atlanta Gli Usa frenarono le indagini

ROMA. Negli stessi mesi in cui la Procura di Atlanta indagava sullo scandalo di finanziamenti Bnl all'Irak, a Washington l'amministrazione Usa si produceva in sforzi intensi per assicurare a Saddam Hussein un altro miliardo di dollari in aiuti alimentari per garantirgli il trasferimento di sofisticate tecnologie civili e militari.

Il fatturato all'esportazione ha segnato una lieve perdita di slancio rispetto alle indicazioni di febbraio (più 3,4 rispetto a più 4,2). L'acquisizione di nuovi ordini da parte di imprese che lavorano su commessa, infine, mostra segni di miglioramento (più 3,7 per cento rispetto al marzo '91).

Sbloccato a palazzo Chigi il negoziato per gli insegnanti con l'impegno del governo a chiuderlo entro il 14 aprile. Convergenze sulla parte normativa. Aumenti pure sul '91 Spostato al 15 aprile l'appello a disertare le cattedre

Scuola, contratto e sciopero tutto a dopo le elezioni

Spostato al 15 aprile lo sciopero nella scuola previsto per il 23 marzo. Si farà se nel frattempo non sarà concluso il contratto, secondo l'impegno che il governo ha preso «solennemente» ieri con i sindacati a palazzo Chigi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Com'era nelle previsioni della vigilia, il contratto della scuola slitta a dopo le elezioni, e con esso lo sciopero generale della categoria proclamato per lunedì prossimo da Cgil Cisl Uil e Snals.

Per il '92 e il '93 resta il tetto dell'inflazione programmata del 4,5 e 4%, forse calcolati partendo dallo stipendio rivalutato a fine '91 (anche questo sarà oggetto di trattativa). E se i prezzi crescono di più? Nel documento finale, che si compone di una parte comune, di una dichiarazione del governo e di una dei sindacati, l'Esecutivo adotta una formula sibilina relativa agli aspetti economici: «fermo restando la più generosa verifica da fare all'interno del negoziato sulla nuova struttura del salario con particolare riferimento agli automatismi salariali ivi compresa la scala mobile».

pubblici con quello che resterà dei 7.300 miliardi stanziati fino al '94, dopo gli aumenti ai prof. La trattativa dunque continua. Tre le questioni principali, dice Dario Missaglia «della Cgil Scuola sottolineando che finalmente il negoziato si è sbloccato: la necessità di scioglimento al fine del '91, il riferimento all'inflazione programmata '92-'93, ma pure il rapporto con quella reale. Si negozierà anche sulla parte normativa, che pure trova larghe convergenze alle quali il ministro Misasi dà grande importanza. Tanto più che i sindacati hanno accettato la sua dichiarazione: «programmata per un piano pluriennale di sviluppo da finanziare con i risparmi che la scuola saprà realizzare. Ma una parte dei costi contrattuali sarà dedicata anche all'autonomia finanziaria degli istituti, alla professionalità, all'aggiornamento e alla conversione degli insegnanti».

Congresso Cisl internazionale «Il nostro obiettivo? Essere l'Onu dei sindacati» Ma resta ancora lontano...

Una riforma della Cisl internazionale. Il sindacato mondiale è chiamato a svolgere, dopo gli anni della guerra fredda, una funzione diversa. Gli interventi di Sergio D'Antoni, Pietro Larizza ed Emilio Gabaglio. Il rischio che prevalga, dice D'Antoni, non la legge del mercato, bensì quella della «libera volpe in libero pollaio».

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

CARACAS. Che cosa può fare il movimento sindacale mondiale dei paesi ricchi per sostenere l'uscita dalla povertà dei paesi poveri? È un po' il tema posto, all'apertura di questo Congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi, dal presidente venezueliano Perez.

ternazionale ad assumere iniziative concrete. E anche Pietro Larizza, segretario della Uil, pensa ad una «Onu sindacale» capace di porsi come interlocutore di governi, organizzazioni internazionali, grandi imprese multinazionali. Larizza affianca poi i problemi drammatici del Terzo mondo a quelli dei paesi dell'Est.

Nella Cee riconquistata quota 10%, più che raddoppiati gli utili Per Renault «turbolenze e soddisfazioni» E tra i big dell'auto è l'unico a crescere

Per la Renault il 1991 è stato «un anno di turbolenza e di soddisfazione». Di turbolenza perché la guerra del Golfo ha pesato negativamente su tutta la prima metà dell'anno; di soddisfazione perché la società, «unica tra i grandi produttori occidentali», ha migliorato i propri risultati sull'anno precedente.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

PARIGI. Più fatturato, più utili netti, meno debiti. Il 1991 per la Renault sembra davvero un anno d'oro. Nel pieno di una crisi che ha colpito tutti i produttori occidentali la casa parigina ha incrementato la propria quota di mercato, tornando a superare la soglia del 10% del totale europeo.

gruppo passa in un anno da 163 a 166 miliardi di franchi (36.500 miliardi di lire circa). Gli utili netti passano da 1,21 miliardi di franchi a 3,08 (678 miliardi di lire), di cui circa un sesto derivante dai proventi della vendita dell'American Motors Corporation alla Chrysler, decisa nell'87 e perfezionata definitivamente solo l'anno scorso. A fare da contrappeso a questi dati resta l'onere elevatissimo degli interessi finanziari su un indebitamento che solo l'anno scorso superava il 16% del fatturato.

larga parte del suo intervento agli sviluppi della collaborazione con la Volvo. Annunziata due anni fa, perfezionata l'anno scorso, questa collaborazione comincia a dare ottimi risultati. «Siamo una coppia indissolubile», ha azzardato Lévy, il quale ha annunciato che verso la fine dell'anno prossimo vedrà la luce una vettura Renault equipaggiata con motore Volvo. La Renault a sua volta fornirà in avvenire motori diesel che sostituiranno gli attuali sfumiganti propulsori della casa svedese. È ipotizzabile una fusione? È stato chiesto. «È una delle ipotesi allo studio», ha risposto Lévy, «ma dovrete chiederlo all'azionista, e cioè allo stato». Il quale quest'anno, a fronte di capitali forniti per 9 miliardi di franchi incassati dividendi per 634 milioni, il 20% dei quali andranno però agli svedesi. Una generosità che già una volta in passato ha fatto scattare la condanna delle autorità Cee.

Privatizzazioni e norme liberistiche scatenano la concorrenza tra le grandi società. I piani della Stet: parla il direttore generale Allione

Telefoni, è guerra a tutto campo

Telefoni, è guerra all'ultimo sangue. Le privatizzazioni in America latina, le norme contro i monopoli della Cee negli Usa, i cambiamenti dell'Est hanno innescato processi dalle conseguenze imprevedibili: si ridisegnano patti, si frantumano equilibri di mercato, si sconvolgono assetti gestionali. In ballo anche l'accordo Italtel-Att mentre soffiano nuovamente venti di guerra sulla Superstet.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

BUENOS AIRES. La guerra dei telefoni è guerra totale. E proprio l'italiana Stet, reduce da una serie di «colpi» messi a segno in America latina, è al centro di una fitta rete di affari e di alleanze. Dopo l'opzione del 40% della Telefonica del Rio Grande do Sul, sempre nel stato brasiliano, la Stet si è consorzata con gli americani di Bell Atlantic per concorrere alla concessione della rete cellulare: «il più grosso affare di telecomunicazioni del futuro: nel giro di quattro anni il fatturato toccherà il miliardo di dollari», dice il direttore generale della finanziaria pubblica Miro Allione. Nel consorzio, Stet e Bell Atlantic hanno il 49 per cento (24,5% ciascuno) mentre il resto è suddiviso fra il gruppo brasiliano Monteiro, il Banco Bradesco e la potentissima Globo di Marino. In campo anche altri sette consorzi che vedono protagonisti i maggiori operatori mondiali, maggiori alleati della Stet in altre avventure come è il caso di Ericsson e Att. Proprio questi incroci di alleanze sono segnali di un cambiamento che rischia di diventare tempestoso, ridisegnando patti, frantumando equilibri di mercato, sconvolgendo assetti gestionali. «È una guerra all'ultimo coltello», spiega Allione - i grandi gruppi la conducono senza esclusioni di colpi; i piccoli e la subiscono o cercano di trovare accordi per diventare grandi». È la strada che la Stet intende imboccare anche se, ammette Allione, «bisogna cambiare mentalità: la gente delle tele-

comunicazioni è abituata ad un mondo in cui tutti erano amici. Si facevano consorzi da 15-16 soci che poi si suddividono pacificamente le commesse. Adesso è cambiato tutto: bisogna lottare, anche a costo di litigare».

non c'è solo Att. Ci sono anche, tanto per fare dei nomi, Mei, Us Sprint, Bell Canada. Questa è una fase in cui tutti trattano con tutti. Ed anche qui ci si scambiano colpi bassi. La Stet ha ricevuto in offerta il 10% dell'inglese Mercury mentre Att ha in ballo una quota del 25%. «Se tentissimo sarebbe un atto di guerra a British Telecom», ammette Allione senza però negare che la Stet un pensiero serio per Mercury lo sta proprio facendo: «Noi non ci muoviamo certo nella mera logica del business finanziario».

La guerra dei telefoni ha trasformato in campi di battaglia anche i fondali degli oceani. Per il 1° dicembre del 1994 è prevista l'operatività di «Colymbus 2» un potentissimo cavo in fibra ottica capace di trasmettere 120mila telefonate contemporaneamente. Andrà da Palermo alla Florida con diramazioni verso il Centro America, il Brasile, l'Argentina. Fra i promotori di Italcable che intende così partecipare in prima persona ai proventi di un traffico attualmente ad appannaggio dei proprietari del vecchio cavo telefonico che collega gli Stati Uniti all'Europa via Inghil-

LETTERE

Ai presidenti e agli scrutatori dei seggi elettorali

Caro direttore, sono un medico ed ho saputo da un camorrista di passaggio per Como (forse qualche traffico con la Svizzera), quale sarà il nuovo metodo di controllo del voto, ora che c'è la preferenza unica.

Napoleone non gli insegno nulla

Caro direttore, io, ottantenne, libero pensatore, cioè non legato ad alcun ceto, esprimo queste considerazioni (scusate se non sono scritte bene, ma non ho pazienza per correggerle). Togliatti fu obbligato a rendersi esule dalla sua patria soffrendo le conseguenze privatizzanti. Ha scritto una lettera? Se ne è fatta una gran speculazione. Sembra che lo sfacelo dell'armata italiana sia stato causato da Togliatti. Ma se centinaia di migliaia di soldati italiani si trovarono immersi nell'inverno russo la colpa fu di quell'uomo e di quel partito che li mandarono (senza organizzazione logistica, senza automazzi), nel mese di luglio, senza considerare che a settembre sarebbe sopraggiunto l'inverno. Mussolini era maestro di scuola elementare ma ignorava la storia di Napoleone e per di più non era in grado di interpretare il rapporto metro di una carta geografica. Lui consultò un atlante geografico De Agostini in scala 1/3.000.000 ma, non sapendo valutare il rapporto metro, pensò fosse semplice. Lui che aveva vinto il Nequs (che, governò, aveva solo un aereo da turismo per uso personale) e che voleva (ma non ci riuscì) spezzare le rini alla Grecia, considerava la Russia un gigante dai piedi d'argilla. Non considerò che in Russia a settembre è inverno e che l'inverno russo dura nove mesi e non è come quello abissino. Mardò così la sua armata con tre camioni, senza ricambi, senza benzina, senza olio. I soldati indossavano vestiti leggeri e le loro scarpe avevano suole di cartone. Non avevano viveri, medicinali, munizioni. Tutta colpa di Togliatti?

Lettera firmata

Sabato 4 aprile, dopo la firma di tutte le schede da parte del presidente del seggio e scrutatori, uno scrutatore riesce a sottrarre una scheda firmata (ovviamente bianca) ed a portarla fuori dal seggio. La mattina del 5 un camorrista appostato a poca distanza dal seggio consegna questa scheda (ovviamente già votata e con presenza unica) ad un «amico» il quale ritirerà la scheda bianca dal presidente ma che poi, nel segreto dell'angolo di voto, se la metterà in tasca, estraendo la scheda già votata dalla camera, la quale verrà imbucata nell'urna.

All'uscita il votante consegnerà la nuova scheda bianca al camorrista, il quale la compierà e la consegnerà a un nuovo «amico» in attesa di votare. La cosa si può ripetere anche un centinaio di volte per ogni seggio e consente il controllo assoluto del voto. Il presidente di seggio compierà soltanto un anonimo verbale di smarrimento di una scheda non votata.

Crede sia necessario dare la massima diffusione a queste notizie, per contrastare l'operazione. È chiaro che ogni presidente di seggio che non cerca subito la scheda smarrita (sino a mettere in mutande tutti gli scrutatori e chiamando i carabinieri) è sicuramente complice di questa manovra di broglio elettorale.

Lettera firmata. Como

Timorosi, ignoranti o, speriamo, immaturi?

Mi rammarica vedere, sentire, vivere con frequenza sempre maggiore, situazioni spiacevoli di intolleranza verso i più deboli.

Viviamo certamente in un periodo di calo «morale», di perdita di valori intesi come le primarie forme di rispetto verso il genere umano, verso i propri simili.

I miei pensieri non sono rivolti solo ai fenomeni di razzismo in senso stretto (cioè di italiani contro marocchini, senegalesi, albanesi, ma a quell'intolleranza che ha ramificazioni più profonde che intaccano ogni parte del nostro sistema sociale, compresi i rapporti tra gli individui. Ormai sembra far parte della nostra cultura, della nostra identità di popolo. Siamo ricchi, pacifisti ma, vuoti, timorosi di tutto e di tutti; del diverso, dell'emarginato, dell'immigrato, del malato.

Ma siamo veramente timorosi o questa nostra «suggerimento di massa» non è piuttosto frutto di una società malata, che si sta autodistruggendo perché non cura le relazioni, non potenzia le sinergie tra i suoi componenti?

Siamo timorosi o ignoranti? Di quell'ignoranza, la rogna perché è difficile lavorarla, cancellarla con una sana educazione, al rispetto dei valori umani; oppure sono i nazisti, sotto una spessa crosta di immaturità. È una parola forte, ma racchiude un certo ottimismo (almeno per me) perché l'immaturità è solo una fase di passaggio verso l'apprendimento.

La mia non è una speranza ma una fiducia nel genere umano, nell'individuo singolo, nell'uomo in quanto tale e non aggregato ad una massa bigotta e piatta.

La mia non è un'opinione, non ha rispetto ma l'uomo si è condizionato e si condiziona ma l'uomo può dimostrare di saper scegliere, discutere, decidere e soprattutto fare.

Servivo tutto questo per rabbia, per tristezza, un po' per amore ma soprattutto per non sentirmi sconfitto, perché anch'io faccio parte della specie umana.

Laura Fregolent Semaglia della B (TV)

I vescovi la Democrazia cristiana e l'otto per mille

Signor direttore, sono un cattolico al cento per cento e leggo tutti i giorni il suo giornale. Ho letto che un importante prelati invita a votare la Democrazia cristiana. È un'offesa al Signore, quando faccio la dichiarazione dei redditi destino alla Chiesa l'otto per mille perché secondo me i preti e le suore devono vivere di offerte. Però, quando sento le esclamazioni dei vescovi a votare De mi allontano dalla Chiesa e penso che sarebbe più giusto destinare questi soldi alla riforma sanitaria e alla scuola sgravando così di alcune spese le famiglie, specie quelle più numerose.

Calogero Pendulo, S. Sisto (Perugia)

Senegalesi filippini somali ecc.

Cara Unità e cara Maria Serena Paleri, non sarebbe ora quando si parla di una persona dire: l'afriicana, la senegalese, la filippina ecc., e non una «razza di colore» come è scritto accanto alla foto (per altro di una bellissima ragazza) nell'Unità 6 marzo? (pag. 8). Pensateci bene prima di scrivere di nuovo «razza di colore». Credo che ai lettori farebbe piacere conoscere il paese di provenienza della persona di cui si parla o si pubblica la foto.

Fosca Marfanti Ellerà U. (Perugia)

Dario Abbate: sono nato nel 1966

Egr. Direttore, sono candidato nelle liste del Pds alla Camera dei deputati, XXII circ. Napoli-Caserta. Con riferimento alla pubblicazione delle liste del Pds fatta domenica 15 us, faccio notare che la mia data di nascita è stata erroneamente indicata: essa, infatti, è 1966 e non '66 come riferito.

Essendo il più giovane (o quasi) della lista, ci terrei ad una eventuale correzione.

Dario Abbate, Marcanise